

→ **I raid continuano** ma oltre al tentativo del sudafricano Zuma e dei russi, si cercano altre vie
→ **Il secondogenito** del Colonnello Saif al Islam ribatte: nessun futuro senza Gheddafi in Libia

Libia, trattative segrete per una soluzione politica

Almeno tre incontri, uno dei quali in Italia, della diplomazia segreta, tra emissari dei ribelli di Bengasi e rappresentanti del regime di Tripoli. Tra aperture e smentite sul destino del rais in Libia. E minacce del figlio Saif.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Oltre le bombe, i raid aerei, i *commandos* pronti a infiltrarsi nel bunker del Colonnello. Oltre la guerra combattuta sul campo e quella, altrettanto incessante, combattuta a suon di comunicati, messaggi audio, interviste e filmati tv. Oltre a tutto questo, qualcosa si muove sul fronte libico: è la diplomazia sotterranea. Quella che in giro per il mondo vedrebbe impegnati rappresentanti degli insorti ed emissari del regime di Tripoli. Rappresentanti del governo di Gheddafi e del Cnt, espressione politica dei ribelli, hanno tenuto incontri a Roma, Oslo e al Cairo per trovare una soluzione pacifica alla crisi libica. A rivelarlo è il portavoce del regime del Colonnello, Mussa Ibrahim, aggiungendo che i colloqui continuano. Nel comunicato inviato dal portavoce del regime si legge che agli incontri di Roma ha partecipato Abdel Fattah Younes al Abidi, l'ex ministro della Sicurezza di Gheddafi che a febbraio scorso ha defezionato passando tra le fila dei ribelli.

ANNUNCI E SMENTITE

Da Tripoli a Roma. La Farnesina smentisce «fermamente» che ci siano stati colloqui a Roma tra rappresentanti del regime libico e i ribelli e soprattutto che un rappresentante italiano abbia partecipato a colloqui di pace. «La nostra politica è fondata sul sostegno al Cnt come unico interlocutore legittimo e per i rapporti con Tripoli l'Italia sostiene l'azione delle Nazioni Unite», spiega una fonte della Farnesina. Smentite e contro smentite, però. Dalla capitale libica, una fonte

“neutra” dice a *l'Unità* che «la negazione italiana è comprensibile, per certi aspetti dovuta, ma i colloqui ci sono stati per davvero, anche se non è corretto parlare di una vera e propria trattativa, e uno di questi incontri è avvenuto in Italia». Di certo, la diplomazia internazionale è in movimento. E il suo agire s'intreccia con i movimenti interni ai due schieramenti che si fronteggiano in Libia. Ad aperture seguono marce indietro. Moti sussultori che spesso riguardano la stessa persona. È il caso del leader del Consiglio nazionale di transizione, Abdel Jalil, secondo cui è da escludere che Gheddafi possa in futuro restare in Libia. Jalil ha dichiarato che «non c'è alcuna possibilità, al momento e per il futuro, che Gheddafi resti in Libia», contraddicendo quanto aveva lui stesso affermato il giorno prima, cioè l'offerta al rais di

Il leader del Cnt Jalil prima apre alla permanenza del rais poi rettifica e la esclude

restare in patria in cambio di un suo ritiro dal potere. Secondo Jalil nella sua ultima (forse) versione per Gheddafi non c'è invece che una possibilità: «Lasciare il potere e affrontare la giustizia».

SAIF RILANCIA

La risposta non tarda e arriva da Saif Al-Islam, secondogenito del Colonnello. «Mio padre - afferma in una intervista a *Le Monde* - non fa parte dei negoziati. È un conflitto libico con dei libici e dei traditori, delle milizie, dei terroristi. Pensate di trovare una soluzione che non lo coinvolga? No, questo è impossibile». Il figlio di Gheddafi sottolinea anche che «con o senza la Nato, i ribelli (che definisce «ratti») perderanno» la guerra. E ancora: «L'operazione della Nato è particolarmente stupida, mal preparata. Tutto è stato fatto nella fretta. Una campagna fast-food, una campagna McDonald's. Noi abbiamo il

Foto Ansa-TeleneWS



Muammar Gheddafi parte da Fiumicino nel giugno di due anni fa